

### **1. Lucret. *DRN VI 1090-1102* (trad. Giancotti)**

Ora spiegherò quale sia la causa delle malattie e donde  
la forza maligna possa sorgere d'un tratto e arrecare esiziale  
strage alla stirpe degli uomini e alle torme degli animali.  
Anzitutto, sopra ho insegnato che esistono semi  
di molte cose che per noi sono vitali,  
e per contro è necessario che ne volino molti altri che causano  
malattia e morte. Quand'essi per casuale incontro  
si son raccolti e han perturbato il cielo, l'aria si fa malsana.  
E tutta quella forza di malattie e la pestilenza,  
o vengono dall'esterno, attraversando nell'alto il cielo  
come le nuvole e le nebbie, o spesso si raccolgono e sorgono  
dalla terra stessa, quando essa, piena di umidità,  
è diventata putrida sotto i colpi di piogge e di soli eccessivi.

### **2. Lucret. *DRN VI 1125-1140***

E così, subito questa nuova specie di rovina e di pestilenza  
o si abbatte sulle acque o penetra persino nelle messi  
o in altri cibi degli uomini e nelle pasture del bestiame,  
o anche rimane sospesa nell'aria stessa la sua forza,  
e, quando respirando ne immettiamo in noi gli aliti contaminati,  
dobbiamo insieme assorbire nel corpo quegli elementi maligni.  
In simile modo la pestilenza raggiunge spesso anche i buoi,  
e la malattia si estende ai tardi greggi belanti.  
Né importa se noi stessi andiamo in luoghi a noi avversi  
e passiamo sotto il mantello di un altro cielo,  
o la natura spontaneamente porta a noi un cielo corrotto  
o qualcosa con cui non siamo avvezzi ad aver contatto,  
che può colpirci con l'arrivare improvviso.  
Tale causa di malattie e mortifera emanazione, un tempo,  
nel paese di Cecrope, rese funerei i campi  
e spopolò le strade, svuotò di cittadini la città.

### **3. Lucret. *DRN VI 1179-1189***

E il male non dava requie: i corpi giacevano  
stremati. La medicina balbettava in un muto sgomento,  
mentre quelli tante volte rotavano gli occhi spalancati,  
ardenti per la malattia, privi di sonno.  
E molti altri segni di morte si manifestavano allora:  
la mente sconvolta, immersa nella tristezza e nel timore,  
le ciglia aggrondate, il viso stravolto e truce,  
le orecchie, inoltre, tormentate e piene di ronzii,  
il respiro frequente o grosso e tratto a lunghi intervalli,  
e stille di sudore lustre lungo il madido collo,

sottili sputi minuti, cosparsi di color di croco  
e salsi, a stento cavati attraverso le fauci da una rauca tosse.

#### **4. Lucret. *DRN VI 1205-1218***

Se poi qualcuno era scampato al terribile profluvio di sangue  
ributtante, ciò nonostante la malattia gli penetrava nei nervi  
e negli arti e fin dentro gli organi genitali.

E alcuni, gravemente temendo il limitare della morte,  
vivevano dopo essersi mutilati del membro virile col ferro;  
e taluni, pur senza mani e senza piedi, rimanevano  
tuttavia in vita, come altri perdevano gli occhi:  
tanto si era impadronito di loro un acuto timore della morte.  
E inoltre un oblio di tutte le cose invase certuni,  
sicché non potevano riconoscere neppure sé stessi.  
E benché sulla terra giacessero insepolti mucchi di corpi  
su corpi, tuttavia gli uccelli e le fiere o fuggivano  
balzando lontano, per evitare l'acre puzzo,  
oppure, se li assaggiavano, languivano per morte imminente.

#### **5. Lucret. *DRN VI 1230-[1241]***

Una cosa, in tali frangenti, era miseranda, e molto,  
sopra ogni altra, penosa: ognuno, quando si vedeva  
assalito dalla malattia, come se fosse condannato a morte,  
perdendosi d'animo giaceva col cuore addolorato  
e, rivolto a visioni funeree, esalava l'anima in quel punto stesso.  
E infatti il contagio dell'avidissima malattia non cessava  
in alcun momento d'attaccarsi dagli uni agli altri,  
come se fossero lanute pecore e torme di cornuti bovi.  
E questo soprattutto accumulava morti su morti.  
Giacché tutti quelli che evitavano di visitare i congiunti malati,  
mentre troppo bramavano la vita e temevano la morte,  
li puniva poco dopo con morte turpe e trista,  
derelitti, privi di soccorso, la micidiale mancanza di cure.

#### **6. Lucret. *DRN VI 1272-1277***

Tutti i santuari degli dèi la morte aveva infine riempiti  
di corpi esanimi; e tutti i templi dei celesti  
rimanevano ingombri di cadaveri dovunque,  
perché i custodi avevano gremito di ospiti quei luoghi.  
E infatti ormai né la religione, né la maestà degli dèi  
contavano molto: il dolore presente aveva il sopravvento.